

ARTURO DOSSO

Gorizia a fine '800 e inizi '900: la friulanità e il Forum Julii

di Rossella Dosso

Così esordiva «Forum Julii. Rivista di scienze e lettere», stampata a Gorizia dal marzo 1910 al giugno 1914, prima dallo Stabilimento Tipografico Pallich e Obizzi e successivamente dalla Tipografia Sociale: «Tenendo fermo che ben misero e facile ad essere sopraffatto è quel popolo che non cura lo studio delle scienze e delle arti, culto che presso ogni popolo è l'espressione delle sue virtù politiche e sociali.

Affratellati come siamo da lingua, costumi e memorie comuni, facciamo appello a quanti amano questa terra che trae il nome da Cesare glorioso. Ci rivolgiamo in modo speciale alla nostra gioventù calda di ideali, insofferente dei ceppi che la convenzione le impone, perché nella nostra rivista intendiamo acconsentirle una vasta arena per le prime battaglie.

Animare dunque, anzi rianimare questa nostra cara terra, onde si renda illustre come fu nel passato, come dovrebbe es-

sere nel futuro, ecco quanto desideriamo e quanto speriamo che Comuni e privati ci aiutino a compiere».

Questo fu l'appello rivolto ai giovani perché prendessero coscienza e conoscenza del loro territorio nei suoi molteplici aspetti, come testimoniano le rubriche declinate all'approfondimento di arte, storia, linguistica, folklore, cronaca, poesia e recensioni. Non è solamente «dagli archivi e dalle antiche lapidi che noi vogliamo trarre materiale illustrativo e scientifico», sostenevano i redattori, ma dall'esperienza diretta e dall'osservazione attenta dei luoghi, degli avvenimenti, delle opere d'arte presenti, per acquisire testimonianza – attraverso annotazioni e fotografie – su quanto di «bello

Un apasionat aprofondiment riguart a la rivista «Forum Julii», che ciacara da cultura e dal esi furlans a Guriza, e soradut di siarti robis scritis di Arturo Dosso. Chista rivista oreva prima di dut tornà a fa vivi il furlan a Guriza, dato che za da fin dal Votsent veva tacat a piardi di morbin. I siors, soradut, lu ciacario poc e i nobii preferivo in al todesc. Al riguart a doventa interesanta la figura di Arturo Dosso, nassut a Capriva ma resident a Borc San Roc, on studiat, laureat in giurisprudenza a Graz, grant espert di leteraturis: taliana, todes'cia, franzesa e spagnula. Dosso al ciacarava ancia par ingles e sloven e l'era tal zir da cultura gurizana; al fo ancia vicesegretari da Provincia.

e di rimarchevole troveranno sulla loro via» i giovani stessi, invitati a tal fine a costituirsi in «comitati di escursionisti» per percorrere le strade del «nostro caro Friuli».

Ma lo scopo primario della rivista era quello di rivitalizzare la friulanità di Gorizia, che stava dando segni di cedimento, in particolare presso la borghesia, mentre la vecchia aristocrazia cittadina e provinciale, di sentimenti tedeschi, teneva desta la lingua, molto diffusa presso le altre classi sociali. Nel periodo storico di riferimento il territorio apparteneva all'Impero austro-ungarico ed era sei vol-

te più esteso rispetto all'attuale provincia di Gorizia, identificandosi nella Principesca Contea di Gorizia e Gradisca, dotata di autonomia normativa. Oltre la metà degli abitanti era di nazionalità slava, più d'un terzo italiana, compresi i friulani (nel 1880 il 74,52% dei goriziani parlava il friulano), con una piccola minoranza tedesca (classi dirigente e militare). Essi vivevano pacificamente grazie alla sensibilità dell'autorità statale, che seppe garantire le singole componenti dal punto di vista culturale ed identitario, peraltro abituate ad una plurisecolare convivenza. Le lingue parlate erano quattro: l'italiano, lo sloveno, il friulano ed il tedesco è l'identità si basava sulla compresenza, sulla pluralità e sull'osmosi.

Il crogiolo di lingue è così rappresentato da Arturo Dosso nel numero II, anno 1911, di *Forum Julii*: «Il Friuli Orientale è in confine con la regione abitata dagli sloveni, ed è naturale che i due idiomi, per quanto in complesso, a cagione della grande differenza di carattere, rimangono spiccatamente diversi, seppure nell'andar del tempo abbiano presa qualche voce l'uno dall'altro: scambio dovuto a contatti quotidiani, a relazioni commerciali, ad anche minime infiltrazioni territoriali. Sorge quindi spontanea la domanda: quale è il contributo che lo sloveno ha apportato al nostro patrimonio linguistico e con quale probabilità lo si può determinare? Si noti in proposito che i popoli germanici, i quali al principio del medio evo in-



Necrologio di Arturo Dosso tratto dalla rivista «Forum Julii» e reperito dalla Biblioteca Statale Isoncina.

vasero l'Italia, passarono per le nostre terre e per le loro, e che secondo tutta verosimiglianza lasciarono tracce del loro soggiorno in ambi i linguaggi. La stessa parola non deve pertanto necessariamente denotare una derivazione del friulano, ma può benissimo essere il risultato di una discendenza parallela da altra lingua; neppure è escluso, naturalmente, che il procedimento sia stato il contrario, vale a dire che la parola slovena sia derivata dal friulano, e non viceversa».

A quel tempo non era inusuale trovare delle persone che parlassero le quattro lingue. Già nel '700, come evidenziava il Musnig-Muznik nel suo *Clima Goritiense*, i goriziani «*triplice sermone loquuntur, slavonico, germanico, et furlano*», dove il linguaggio romanzo era indicato in alternativa ovvero indifferentemente come italiano o friulano, quest'ultimo nell'accezione di variante locale dell'italiano. Il Goriziano rappresentava il punto di incontro tra le tre principali

aree linguistiche d'Europa: la neo-latina, la slava e la germanica, in cui non era necessaria la scelta per un'unica appartenenza etnico linguistica. Questa struttura psicologica e culturale, che rappresenta il contrario della semplificazione monistica imposta da ogni nazionalismo, è una caratteristica distintiva delle aree di confine, quale il territorio goriziano. E i migliori esponenti della «gorizianità» d'allora difendevano strenuamente, con pari vigore, la loro italianità dal punto di vista culturale e la fedeltà politica all'Impero Asburgico.

Il livello culturale di Gorizia era elevato anche in virtù del contributo della più importante scuola d'istruzione, lo *Staatsgymnasium* (ed in misura minore dal Seminario Teologico Centrale) che contribuì a forgiare un numero altissimo di intellettuali distinti in diversi ambiti della cultura, tra i quali il filosofo Carlo Michelstaedter e il poeta Biagio Marin.

La letteratura friulana, tra la seconda metà dell'800 e gli inizi del '900, è stata di gran lunga la più prolifica, nonostante il Goriziano esprimesse solamente il 10% circa dei parlanti la lingua in Friuli. Questo è sottolineato dal senso di appartenenza e d'orgoglio nei confronti della cultura friulana, manifestatosi per secoli nel territorio. Il friulano stesso in questo periodo seppe elevarsi da «*sermo rusticus*» a lingua «alta», attraverso una dinamica possibile solo nella circostanza in cui la lingua stessa venga parlata anche dalla classe dirigente e da chi

detenga il potere. A Gorizia la classe dirigente si esprimeva in una lingua diversa, il tedesco, la quale era talmente differente da quella del popolo da non lasciare alcuna possibilità di compenetrazione: per questo il friulano ha potuto evolversi autonomamente. Nell'udinese, diversamente, la somiglianza con l'italiano e il veneto ha finito per confinarla in ambiti ristretti, meramente letterari. Mentre in pieno Ottocento la classe dirigente e borghese di Udine si era venetizzata, rinnegando la lingua friulana, Gorizia seppe esprimersi con una propria letteratura in friulano, attraverso la quale rifletté e discusse dei problemi della città, proprio perché la lingua era in uso a diversi livelli: dalla nobiltà ai ceti artigiani, agli operai e contadini. Parte degli sloveni stessi la parlavano. Non è pertanto casuale che il congresso di fondazione del più importante presidio della cultura friulana si sia poi tenuto proprio a Gorizia, nel novembre del 1919. Il Goriziano aveva sofferto particolarmente per affermare la propria individualità etnica e la propria latinità sul confine slavo e tedesco, e così tutti i friulani si trovarono concordi nel dar vita a siffatta iniziativa, chiamandola, in onore di un grande goriziano e friulano, «Società Filologica Friulana Graziadio Ascoli».

E l'impegno in difesa del carattere friulano di Gorizia, quando il Friuli era diviso in due parti tra Austria e Italia, trovò nel *Forum Julii* la sua espressione più autorevole, prefiggendosi

il periodico l'obiettivo di fare della città il centro propulsore della cultura friulana. Il suo Redattore responsabile e uno dei fondatori fu Arturo Dosso, nato a Capriva il 10 luglio del 1882, il quale dopo essersi diplomato allo *Staatsgymnasium* di Gorizia, si laureò in giurisprudenza all'Ateneo di Graz. Profondo conoscitore non soltanto della Letteratura italiana ma anche di quelle tedesca, francese e spagnola, parlava anche lo sloveno e l'inglese. Fu vicesegretario della Provincia di Gorizia. La ragione per cui vi indugiamo deriva dal fatto che egli, dopo il matrimonio con Matilde Bortolotti, venne a vivere in *Borc San Roc*, risiedendo in via Parcar, 20 (come si legge nell'atto di morte), dove morì prematuramente per tubercolosi polmonare il 6 marzo 1913. I colleghi del *Forum Julii* gli tributarono un necrologio sentito e riconoscente. Essi erano studenti dello *Staatsgymnasium* e laureati e laureandi presso le Università di Vienna, Graz e Innsbruck, ai quali si affiancavano diversi insegnanti del Ginnasio stesso, tra i quali il Professor Giorgio Pitacco, docente d'italiano, il cui invito agli studenti appare esemplare ed emblematico dello spirito che animava i protagonisti di tale percorso culturale: quello cioè di prendere coscienza della loro personalità friulana, sollecitandoli a raccogliere tra il popolo le tradizioni, le villotte, le fiabe e le leggende popolari. Proprio da quella scuola usciranno i migliori rappresentanti della letteratura friulana di al-



Veduta del Liceo Classico «Dante» di Gorizia dal parco Coronini Cronberg.

lora, come l'eminente glottologo e letterato Ugo Pellis, che si diplomò nell'anno scolastico 1903 – 1904 assieme ai compagni di classe: l'illustre poeta friulano Giovanni Lorenzoni, all'altro apprezzato poeta, Onorio Fasiolo, ed allo stesso Arturo Dosso.

Come sosteneva Giovanni Cumin, friulanista ed allora studente ginnasiale, sarebbe stato empio nei confronti della patria e degli antenati arrendersi al dilagare della parlata veneta nella friulanissima Gorizia, che doveva perciò difendere e preservare «l'energico e pittoresco dialetto friulano». Egli assieme agli altri collaboratori del *Forum Julii* si impegnò per dare una base scientifica al friulano. Il periodico ebbe però un'esistenza troppo limitata per risolvere il proble-

ma, affrontato con successo solamente più tardi. Le sue parole contengono – ad una lettura odierna – il valore di una preoccupazione profetica, se pensiamo che, nel tempo, si è potuta constatare una crescente diminuzione della presenza friulana nel Goriziano e soprattutto nella città, dove la lingua è oggi praticamente inesistente, fatta eccezione per Lucinico, frazione cittadina, e per il quartiere di San Rocco. Scomparsi i maggiori esponenti della friulanità, affievolitasi la coscienza del passato a causa della commistione di elementi estranei con le famiglie tradizionali della vecchia Gorizia, venuta meno la spinta ideale e la necessità di difenderne le tradizioni, anche il sentimento di friulanità scemò. Dopo la prima Guerra

Mondiale ed in periodo fascista, lo Stato nazionale ha individuato nell'intreccio linguistico-culturale proprio di tutte le aree di confine, e della nostra in particolare, anziché una risorsa, una contraddizione da risolvere, imponendo una «italianizzazione» irrispettosa della storia e della cultura del territorio, che ha intaccato pesantemente la friulanità goriziana. Oggi Gorizia è una città molto diversa da quella d'allora e solo nei mandamenti di Cormons e di Gradisca se ne percepisce ancora una spontanea partecipazione, continuando il friulano ad essere parlato in buona misura. Ma la scomparsa di una lingua e di una cultura rappresentano la perdita impagabile di un patrimonio, ancorché un'irrimediabile sconfitta. Per tutti.